

Mercato
VELA

Novara val bene... una spesa

Mercato
Corso TRIESTE

Mercato
COPERTO

Mercato
Piazza PASTEUR

Mercato
Largo LEONARDI



Comune di Novara



novara hub del nord ovest

FONDAZIONE AMICI
DELLA CATTEDRALE
DI NOVARA



Si ringrazia



Fondazione Nazionale
di Artigianato, Piccola
e Media Impresa

Piemonte Nord
Piemonte Imprese 2008



Confartigianato
Impresa

Confartigianato Imprese Piemonte Orientale



Novara val bene... una spesa

A cura di
Emanuela Fortuna

Fotografie
Lorenzo Beltarre, Francesca Rocchio e Emanuela Fortuna

Progetto grafico
Kateryna Veshtak

prodotto da

contemporary
**DiD
ART
LaB**

didartlab@gmail.com
www.contemporarydidartlab.com
www.associazionearartelab.it

DAL MERCATO A SCUOLA DI SCIENZA

Mercato, secondo una definizione scientifica, è l'insieme della domanda e dell'offerta, cioè degli acquirenti e dei venditori. È il luogo fisico o metaforico dove la domanda incontra l'offerta. È un luogo dove si soddisfano dunque le diverse esigenze di un'utenza. Il Mercato Coperto di Novara offre molti prodotti. Innanzitutto l'enogastronomia. Cibi locali, da gourmet, sfiziosi. . . tutto all'insegna di una dieta sana e misurata, perché al mercato compri solo ciò che ti serve effettivamente. Si impara a fare il menù giornaliero di settimana in settimana. Si impara a bilanciare il consumo dei diversi alimenti: carboidrati, proteine, zuccheri, grassi, vitamine compaiono sulla tavola in modo ordinato. Si impara ad acquistare prodotti freschi, spesso del territorio. In questo modo il mercato soddisfa la richiesta di un'utenza molto attenta alla propria alimentazione.

Esiste anche un settore dove di banco in banco troviamo oggetti per la casa. Sono oggetti che rendono le nostre case particolari, uniche. . . sono quegli oggetti che noi compriamo per rendere la casa "nostra". Colori e forme ci attraggono. Ma sono anche oggetti di design, studiati perché possano rispondere in modo sicuro e funzionale ad una necessità.

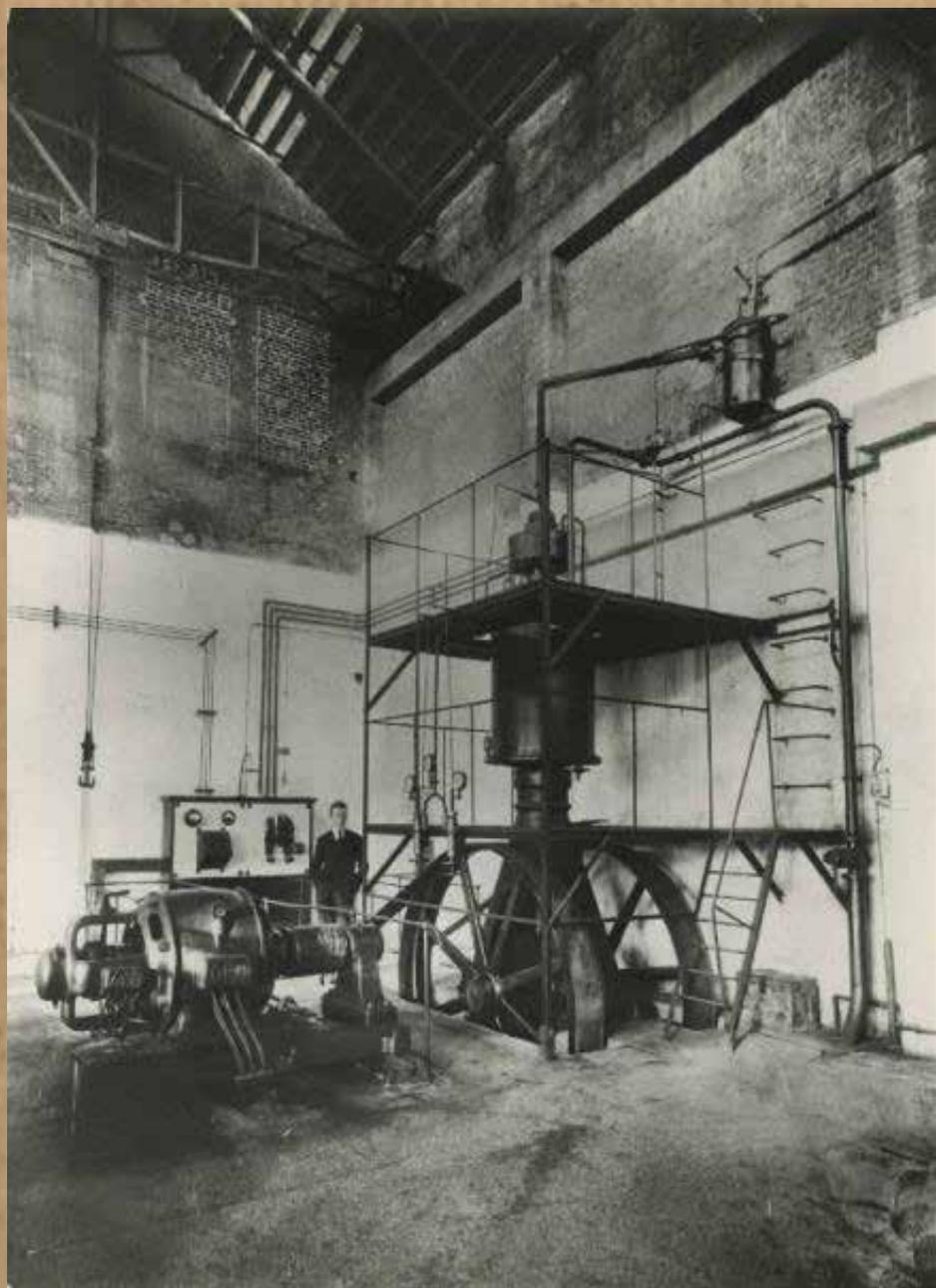
Ci sono poi i banchi dell'abbigliamento. Marche conosciute o meno, gli abiti raccontano le novità della moda, una moda spesso comoda, molte volte elegante, sempre a basso costo. La qualità delle materie prime non può che essere sicura: c'è il commerciante che di persona ne garantisce la validità.

Di banco in banco ciascuno di noi può trovare l'abbigliamento che più lo rende affascinante.

Ecco che cosa è un mercato, una microeconomia che risponde alle esigenze dei cittadini. Così fu quando Giacomo Fauser inventò l'ammoniaca commercializzabile. Ha pensato ad un'esigenza degli agricoltori e voilà. . . è nato uno dei prodotti più usati al mondo. Dove nasce questa meravigliosa invenzione? A pochi passi dall'uscita in via Marconi del Mercato Coperto. All'angolo tra via Marconi e via Alcarotti si trovava la casa di Fauser.

Il problema della produzione di ammoniaca viene risolto nel 1908 col procedimento Haber-Bosch di cui l'industria chimica tedesca conserva l'esclusiva del brevetto di utilizzo. È necessario sottrarsi al monopolio della chimica tedesca! Numerosi studiosi cercano di risolvere altrimenti il problema ma è Giacomo Fauser che, con le sue sole forze e contando soltanto sull'aiuto tecnico offerto dall'officina del padre, nel 1920 riesce a ricavare l'azoto dall'aria tramite la combustione dell'ossigeno con l'idrogeno, utilizzando un impianto pilota da lui brevettato.

L'impianto presenta alcune caratteristiche importanti: opera con pressioni relativamente basse (dell'ordine di 200/250 atmosfere), ha un minore fabbisogno di energia elettrica e presenta un sensibile ridimensionamento delle apparecchiature; funziona a temperatura ridotta (ca. 500°C), con la conseguente diminuzione dei fenomeni d'impragilimento dell'acciaio dei reattori provocati dalla decarburazione; ha camere di raffreddamento interposte alle camere di catalisi, conservando anche a bassa pressione l'equilibrio necessario all'ammoniaca.



Seguiamo le date dell'invenzione

1919 Giacomo Fauser comprende l'importanza della sintesi dell'ammoniaca. Rendendosi conto della difficoltà di realizzare un impianto industriale, Fauser appropria l'azienda tedesca BASF, che produce industrialmente ammoniaca sintetica sin dal 1913, per ottenere licenza o altra forma di collaborazione. La risposta alla sua richiesta è negativa. Deve procedere da solo!

1920 A soli 28 anni Giacomo Fauser costruisce nell'officina di famiglia un impianto pilota per la sintesi dell'ammoniaca

1921 (25 maggio) Guido Donegani sente parlare di Fauser e va a trovarlo a Novara. Valuta positivamente il costo di produzione dai dati dell'impianto pilota e dichiara immediatamente il suo interesse tanto che...

1921 (31 maggio) cinque giorni dopo ritorna a Novara per costituire la SEN (Società Electrochimica Novarese): 3 milioni di capitale sociale per metà sottoscritto dalla Montecatini e il rimanente in parti uguali da Fauser e Conti.

1922 Acquisito il sito industriale in zona Boschetto, Fauser realizza un impianto semi-commerciale da 100kg/giorno di ammoniaca.



Così dalle prime prove di sintesi dell'ammoniaca realizzate (nelle officine paterne) con un'attrezzatura di fortuna rappresentata da un cannone di 250 mm di diametro e capace di produrre pochi chilogrammi al giorno, si è passati alle più recenti realizzazioni industriali di parecchie centinaia di tonnellate giornaliere di ammoniaca; analoga constatazione può essere fatta per i processi di produzione dell'acido nitrico, dell'urea, del nitrato ammonico e, passando ad altro settore, dell'idrogenazione di idrocarburi pesanti in risposta a una precisa esigenza suggerita da un particolare momento della vita economica italiana.

Francesco Tedio

Giacomo Fauser **Una storia di ricerca,** **di passione civile e di lavoro per l'umanità**

Fauser è una di quelle persone, rare, che appaiono sulla scena del mondo e, quando hanno concluso la loro parabola terrena, non si può non riferirsi a loro che con l'appellativo di genio.

Genio lo è davvero perché come inventore "fai da te" è riuscito a portare a realizzazione industriale una invenzione, la sintesi dell'ammoniaca, che alla grande Germania degli inizi del secolo scorso aveva richiesto un impegno decennale da parte dei più eminenti scienziati tedeschi e ingenti fondi governativi,

La Germania aveva fatto tutto questo perché l'ammoniaca può essere usata come base per la fabbricazione di esplosivi. La Germania militarista del secondo Reich con la produzione di ammoniaca era riuscita a svincolarsi dalle importazioni di nitrati dal Cile attraverso mari dominati da Inghilterra e altre potenze ostili.

Ma Fauser non aveva intenti bellici, anzi desiderava impiegare l'ammoniaca per un uso pacifico: produrre fertilizzanti e contribuire a sfamare il mondo. Così con le sue sole forze, mettendo insieme apparecchi già presenti nella fonderia paterna, riutilizzando un vecchio obice austriaco come reattore in pressione, con poche informazioni a disposizione, perché i tedeschi le tenevano ben strette, riuscì a produrre i primi chilogrammi di ammoniaca, dimostrando di saperla fare a tutto il modo industriale italiano.

Guido Donegani, presidente della Montecatini, comprese l'importanza di quanto fatto dal giovane Fauser e lo finanziò prontamente. Fu così che nei primi anni '20 proprio qui, in questo quartiere della città, sorse per mano di Fauser la prima fabbrica di ammoniaca in Italia.

Negli anni successivi lo sviluppo fu esplosivo. Fauser non inventò soltanto l'ammoniaca, ma tutta l'industria dei fertilizzanti:

l'acido nitrico, il nitrato ammonico, il solfato ammonico, l'urea. Con gli anni si applicò anche alla petrolchimica e inventò nuovi procedimenti per produrre acetilene ed etilene. Mai però mise la sua capacità inventiva al servizio di intenti men che pacifici. Non si trova tra le sue carte niente che riguardi esplosivi e simili. Avrebbe potuto occuparsene, se avesse voluto, ma lui aborrisva la guerra.

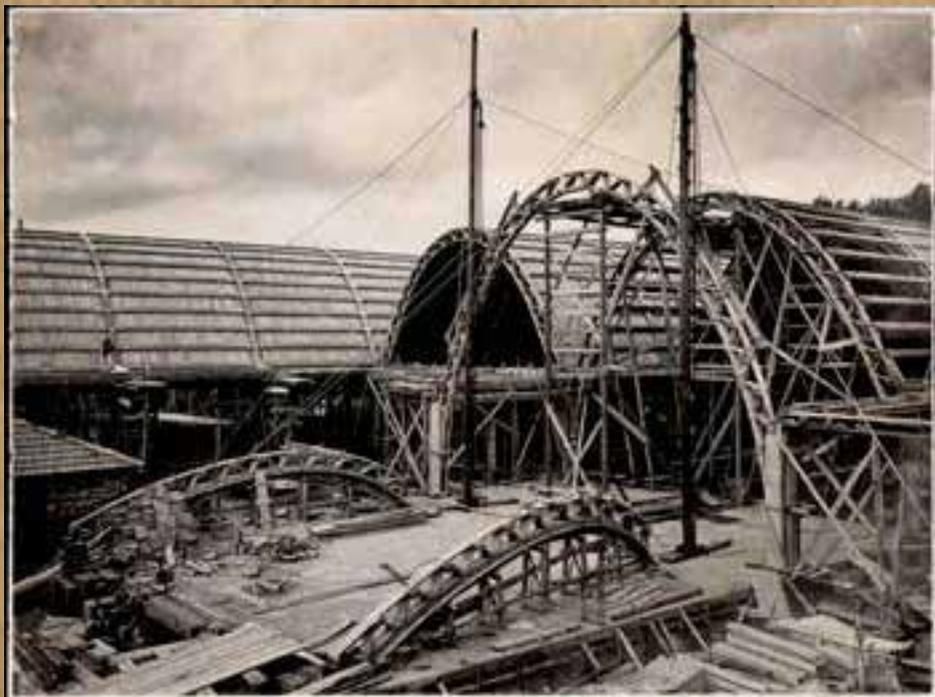
Il processo per l'ammoniaca e gli altri processi di Fauser sono stati esportati in tutto il mondo ed hanno sostenuto l'agricoltura di decine di paesi in tutti i continenti. In definitiva le realizzazioni di Fauser non hanno fatto altro che potenziare processi naturali. L'azoto, un elemento essenziale per la vita perché senza azoto non si possono costruire le indispensabili proteine, è molto inerte e solo processi naturali molto lenti riescono a trasferirlo dall'atmosfera al suolo, dove può essere assorbito dalle piante. La trasformazione dell'azoto atmosferico in ammoniaca eseguita negli impianti di Fauser ad alta temperatura e pressione consente di accelerare il trasferimento e rendere l'agricoltura più produttiva. Senza i fertilizzanti azotati le terre coltivabili del pianeta non sarebbero in grado di sostenere nemmeno la metà dell'attuale popolazione mondiale.

Fauser ha lasciato una duratura impronta in questa città, che a lui deve l'attuale vivace presenza industriale, la presenza di un gran numero di centri di ricerca, una diffusa competenza e coscienza della capacità umanistica della tecnica. Fauser non si limitava a produrre e dare lavoro a migliaia di persone ma voleva anche istruirle perché considerava l'istruzione e il lavoro della maestranze come un fattore chiave per formare la forza di una nazione civile.

ing. Giovanni Pieri
ex direttore Istituto Donegani
Coordinatore del comitato scientifico
del consorzio «IBIS chimica sostenibile»

Come vedete il nostro Mercato Coperto è stato testimone di una grande invenzione... ma lo stesso mercato è una vera invenzione architettonica. Il Mercato Coperto di viale Dante Alighieri si trova appena sotto gli storici baluardi spagnoli ora trasformati in pista ciclabile e luogo di passeggio. Viene costruito poco distante dalla Barriera Albertina, la barriera daziaria inaugurata nel 1837, e da Palazzo Orelli.

Anno della sua inaugurazione: il 1939. Non può che essere uno degli esempi di architettura del Ventennio fascista! Ha una meravigliosa silhouette, caratterizzata da monumentali arconi parabolici, che costituiscono l'ossatura portante della copertura, realizzati in laterizio armato con una tecnologia denominata "Voltoni Frazzi", dal nome delle fornaci "Società Azionaria Eredi Frazzi" di Cremona. La politica autarchica del regime fascista impone ai costruttori la scelta di ridurre l'utilizzo di acciaio, di cui l'Italia era povera e che per lo più era destinato all'industria bellica.





Nel 2015 è stato restaurato mantenendone la stessa leggerezza strutturale e leggibilità degli elementi costruttivi. Sono così stati progettati dall'Ingegnere Alberto Tricarico grandi arconi metallici reticolari in affiancamento all'attuale struttura in laterizio che "aiutano" la struttura esistente, consentendole di rispettare i parametri legislativi relativi ai sovraccarichi accidentali.



Lorenzo Beltarre ©

Facciamo due passi risalendo Corso XX Settembre fino alla Barriera Albertina.

Che fare in quel fine Settecento di quello spazio che secondo gli Spagnoli, dominatori della città dal 1524 al 1714, dovevano essere i baluardi difensivi di una città, che roccaforte non si sentiva ma era costretta ad essere? L'evoluzione dell'arte della guerra rendeva praticamente inservibili le fortificazioni che, da quattrocento anni, erano viste con odio dai cittadini, ma la superficie della bastionata era zona militare, di proprietà dello stato, e per i Novaresi non fu facile liberarsene.

Il 19 febbraio 1780 il consiglio comunale deliberò la costruzione di un viale alberato, su progetto del conte Dell'Ala di Beinasco. Lo storico Bianchini, nel suo *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, descrive puntualmente la situazione edilizia e urbana della città: "Diventa Novara capoluogo del Dipartimento dell'Agogna, [...] ad un tratto ed in meglio tutto cambiò. In ameno e variato passeggio furono ridotti i bastioni: ove la vecchia torre esisteva sorse un bel fabbricato, tolto quel rustico muro che dal castello nascondeva la porta, rese la Piazza più vasta e ridente; le vallette scomparvero, superbi viali si aprirono e alle tante aridezze succedettero deliziosi simmetrizzati giardini". Il bastione ad est del castello viene trasformato in pubblico passeggio secondo il progetto dell'ing. Vigorè, approvato nel marzo 1787 e, poco più tardi, il baluardo di San Giuseppe, di fianco all'attuale posta, in giardino. Nel 1830 vengono demolite anche le fortificazioni delle porte della città, e sette anni più tardi viene inaugurata la Barriera Albertina. L'ingegner Agnelli crea due edifici gemelli, simmetricamente orientati, il primo (quello a nord) destinato al Servizio di Guardia, il secondo (quello a sud), per la riscossione del Dazio, con i rispettivi prospetti principali a delimitare la strada carrabile di attraversamento della città. La nuova barriera doganale si colloca al termine della lunga e retta Strada Regia, già disegnata dall'Agnelli, oggi via XX Settembre, quale elegante e

moderna quinta scenografica. La Barriera Albertina viene inaugurata nel 1837 e dedicata a Carlo Alberto. La decorazione scultorea è affidata a Giuseppe Argenti. Sul timpano dei due pronai Argenti realizza un rilievo con due figure femminili, simmetriche, che reggono le insegne reali e della città, a suggellare lo stretto rapporto tra interventi sabaudi e sviluppo urbano. Ai lati del vestibolo, sui prospetti principali, due nicchie accolgono le personificazioni della Beneficenza Regia, della Riconoscenza, dell'Agricoltura e del Commercio; il programma iconografico iniziale contemplava inoltre la presenza di due statue collocate sui pilastri di sostegno della cancellata in ferro battuto: la Concordia e la Vigilanza. La cancellata – realizzata su disegno dell'artista di corte Pelagio Palagi (Bologna 1775 – Torino, 1860), già autore della cancellata di Palazzo Reale a Torino – e le statue vennero in seguito rimosse e poste attorno al monumento a Carlo Alberto, in piazza del Rosario (piazza Gramsci). Dopo la distruzione di questo monumento, nel settembre 1944, vennero collocate come ingresso del Cimitero e qui si trovano tuttora.







Lasciamo l'area del Mercato Coperto con le sue belle architetture esempio di grande amore per la funzionalità e arriviamo in Corso Trieste, principale via d'uscita verso Galliate. Il quartiere di Sant'Agabio ha ospitato la grande storia di Novara alle sue origini e dal Novecento la grande ricerca scientifica.

Prende il nome dallo storico borgo che esisteva appena fuori dalle mura cittadine. Qui vi era la chiesa dedicata a Sant'Agabio, il secondo vescovo di Novara. Qui nasce, nella prima metà del secolo XI, il primo ospedale novarese, poi spostato nel Seicento nel centro cittadino sotto la dominazione spagnola, che volle l'abbattimento di ogni edificio al di fuori dalle mura difensive. In origine l'ospedale era un istituto di beneficenza, la «Casa di San Michele della Carità», retto dai frati e dalle suore dell'Ordine degli Umiliati.

In questo quartiere, oggi, come se fosse destino la sua vocazione assistenziale e ospedaliera, hanno sede l'Università del Piemonte Orientale ed il suo Dipartimento di Scienze del Farmaco.

**Dipartimento di Scienze del Farmaco
Università degli Studi
del Piemonte Orientale
«Amedeo Avogadro»
Vercelli, Novara, Alessandria
Largo Donegani n. 2 - 28100 Novara**



Il team di ricerca guidato dal professor Antonio Sica (Dipartimento di Scienze del Farmaco, Università del Piemonte Orientale) ha recentemente coordinato uno studio multicentrico che ha portato all'identificazione del fattore di trascrizione genica RORC1 come "interruttore" chiave dell'ematopoiesi di emergenza indotta dai tumori. I risultati della ricerca ("RORC1 regulates tumor-promoting "emergency" granulomonocytopenesis") sono stati recentemente pubblicati sulla prestigiosa rivista "Cancer Cell".

Scientificamente Novara

Novara. In prospettiva all'orizzonte: la cupola di San Gaudenzio, l'azzurro che si staglia sui tetti, il sole nelle fronde degli alberi dei baluardi, il cuore pulsante e silenzioso di una operosa umanità nei corridoi della scienza.

Si parla sempre e poco si dice ma nei Dipartimenti novaresi dell'Università del Piemonte Orientale la regola è quella di fare molto e bene, spesso senza voler fare troppo rumore. Dislocati nei due quartieri di Sant'Agabio e Centro, l'eccellenza della ricerca scientifica del Piemonte Orientale è formata dal Dipartimento di Scienze del Farmaco, dal Dipartimento di Medicina Traslazionale e da quello di Scienze della Salute.

Un trittico che per diversità ha reso unico il quadro generale, coprendo tutti gli aspetti dello scibile per la salute umana. Partendo dal campo della chimica, passando per la ricerca nutraceutica, la farmacologica, fino ad arrivare all'avanguardia della terapia genica, i ricercatori del novarese creano un multiforme organismo al servizio della società.

Incorniciati dalla pace del parco dei Bambini e dal brusio vivace del centro storico, i Dipartimenti di Medicina Traslazionale e di Scienze della Salute superano brillantemente sfide internazionali ad alto livello. Basti pensare ai traguardi raggiunti, nel campo della terapia genica sull'emofilia, dal gruppo della Professoressa Follenzi del Dipartimento di Scienze della Salute: una stretta collaborazione decennale con Luigi Naldini del San Raffaele, la vincita, nel 2010, di un premio importante come l'ERC (European Reserach Council Starting Grant) fino ad aggiudicarsi, in collaborazione con altri istituti europei e non, il prestigioso Horizon 2020 da 5 milioni di euro per curare, tramite terapia genica, pazienti affetti da emofilia A2. Ma l'esempio della Professoressa Follenzi non è unico, pare infatti essere uno degli strumenti volti a comporre un'armonia perfetta che risuona nella cassa di risonanza di Via Solaroli. Gianluca Gaidano, Professore presso il Dipartimento di Medicina Traslazionale è da sempre un punto fermo dell'oncoematologia italiana. Il Professor Gaidano vince nel 2010 un cospicuo finanziamento dall'AIIRC (Associazione Italiana per la Ricerca

sul Cancro) per mettere punto l'approccio di medicina personalizzata su pazienti affetti da linfomi e leucemie. Ma le vittorie dell'Oncoematologia novarese non si fermano qui in quanto questa ha dimostrato di essere in grado di attirare giovani cervelli di rientro in Italia. Nel 2014 infatti la Dottoressa Di Ruscio, dopo un periodo di sette anni ad Harvard, torna nel Bel Paese, con un premio "Giovanni Armenise Harvard Foundation Career Development Award", come ricercatrice nel settore dell'Oncoematologia presso il Dipartimento di Medicina Traslazionale.

Come la linea della rosa, il meridiano della scoperta attraversa Novara e dalla dinamica via Solaroli si dirige verso l'operosa architettura industriale del quartiere Sant'Agabio, dove torreggia il Dipartimento di Scienze del Farmaco. Diviso in due strutture, una presso il palazzo di Renzo Piano in Via Bovio e l'altra dirimpetto in Largo Donegani, il Dipartimento di Scienze del Farmaco si è più volte trovato nei primi posti delle classifiche nazionali sia per la didattica che per la ricerca⁴. Camminando nei corridoi di Via Bovio e scorgendo attraverso le vetrate dei laboratori si respira da subito il veloce divenire scandito dal suono dei timer. Un continuo evolvere che conduce inesorabilmente il Dipartimento verso la scalinata dell'innovazione e della competitività a livello mondiale. Non a caso in Sant'Agabio sono presenti alcuni dei nomi più conosciuti nel mondo della scienza. Menico Rizzi, Professore di Biochimica e responsabile della Ricerca Scientifica, è da sempre stato impegnato nella comprensione delle dinamiche molecolari alla base di malattie infettive quali la tubercolosi e la malaria. Grazie alle scoperte effettuate dal suo team, il Professor Rizzi è risultato vincitore di ben 5 borse della Comunità Europea⁵. Recentemente, il gruppo che capeggia è in prima linea all'interno di un progetto di cooperazione internazionale del Ministero degli Esteri per la lotta alla malaria in Burkina Faso⁶. Di altrettanta fama è il Professor Genazzani, nonché uno degli esempi di eccellenza multidisciplinare a livello internazionale. Il suo gruppo si divide infatti in due grandi linee di ricerca, quella impegnata nella lotta al cancro, attraverso l'individuazione di nuovi target farmacologici

per il trattamento delle neoplasie, e quella focalizzata sullo studio delle malattie neurodegenerative. La qualità della ricerca svolta dal laboratorio è stata più volte insignita con diversi premi autorevoli come quelli della Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo⁷. Al coro di queste eccellenze si aggiungono diverse voci, come quella del Professor Gian Cesare Tron, vincitore di una borsa Telethon⁸ e da anni coinvolto nella lotta contro una malattia rara del sistema immunitario: la sindrome linfoproliferativa legata al cromosoma X.

Ma a Sant'Agabio non ci si ferma mai e nel mese di Aprile è stato inaugurato il nuovo centro di ricerca, il quale sorge proprio di fronte al palazzo di Renzo Piano, e che sarà dedicato alla ricerca sulle malattie autoimmuni. Un nuovo polo che nasce con l'obiettivo di creare una massa critica tale da poter lanciare la solida ricerca novarese in campi sempre più all'avanguardia e attirare menti dall'estero, in modo da produrre quello scambio di esperienze necessario alla crescita umana e professionale.

A Novara la ricerca guarda al futuro ed ben conscia della storia che si racconta e si è fatta tra i suoi edifici accademici. Con l'eleganza della discrezione e la passione del fare, l'Università del Piemonte Orientale novarese si presenta al cittadino come propositrice della cultura della scienza, contribuendo costantemente al miglioramento della condizione umana.

Francesca Rocchio

Referenze:

- 1) https://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_2010_stg_results_all%20domains.pdf
- 2) http://cordis.europa.eu/project/rcn/199733_en.html
- 3) <http://www.aosp.bo.it/files/Pagine%20da%20AIRC%20%20FINAL%20SUBMISSION%2015-2-10.pdf>
- 4) <http://www.corrieredinovara.it/it/web/scienze-del-farmaco-ai-vertici-della-classifica-censis-25386/sez/novara-citta>
- 5) https://www.pharm.uniupo.it/sites/production/files/curricula/Menico%20Rizzi_CV.pdf
- 6) <http://nuovaedizione.ecodelverbanio.it/?p=152>
- 7) <http://www.dsfi.uniupo.it/ricerca/progetti/finanziamenti-delle-fondazioni>
- 8) <http://www.telethon.it/ricerca-progetti-i-ricercatori/dettaglio-ricercatore/gian-cesare-tron>



I laboratori del Dipartimento di Scienze del Farmaco sono ospitati presso la Fondazione Novara Sviluppo in via Bovio, dove hanno sede anche il Polo di Innovazione della Chimica Sostenibile; 11 imprese operanti nei settori: chimico, farmaceutico, microbiologico, medico, energetico, dei nuovi materiali e dell'ICT; un Incubatore Non Tecnologico, attivo dal 2013, con 25 progetti d'impresa avviati.

La Fondazione ospita ad oggi un totale di 15 realtà che danno occupazione a circa 200 persone, in prevalenza ricercatori.



Dal sito della Fondazione Novara Sviluppo

Le origini

Nel 1984 l'Ing. Ferdinando Palazzo, presidente della MCS/EFim, di cui fa parte Alumina, gruppo leader nel settore dell'alluminio, incarica l'Architetto Renzo Piano dell'Atelier de Paris di progettare e realizzare una nuova sede novarese, in via Bovio 6, per l'Istituto Sperimentale dei Metalli Leggeri, istituto di ricerca di Alumina.

Nel 1996, a seguito della crisi industriale dovuta allo scioglimento dell'URSS, il Gruppo Alumix, di cui fanno parte Alumina e ISML viene acquisito interamente dalla multinazionale americana Alcoa, con però grossi sacrifici in termini occupazionali. L'ISML riduce notevolmente la propria attività, finché nel 1999 Alcoa ne decide la chiusura, con la messa in CIG straordinaria del personale, compresi tutti i ricercatori.

La Provincia di Novara, con l'intento di salvaguardare l'Istituto Sperimentale Metalli Leggeri (ISML), centro di eccellenza novarese per la ricerca, acquista da Alcoa tutto l'immobile di via Bovio.

Nel settembre 2000 delibera poi la costituzione della Fondazione Novara Sviluppo, insediandola nel prestigioso edificio di via Bovio e dandole come primo impegno la nascita di un nuovo Polo Scientifico e Tecnologico nei settori farmaceutico, biotecnologico e dei nuovi materiali, coinvolgendo in questa operazione l'università del Piemonte Orientale e alcuni imprenditori novaresi. Nel 2001, la neonata Fondazione Novara Sviluppo ospita così, all'interno del suo Polo Scientifico e Tecnologico, ISML Spa, la Facoltà di Farmacia e il Corso di Laurea in Scienze dei Materiali dell'università Amedeo Avogadro e 4 nuove aziende attive nella ricerca, facendo coesistere per la prima volta laboratori privati e universitari.

L'alta qualificazione del personale, la sofisticata strumentazione e l'ambiente dinamico hanno permesso alla Fondazione di raggiungere importanti traguardi e di fissarne nuovi, sempre più ambiziosi e competitivi.

Oggi la Provincia prosegue nel supporto alla Fondazione, ritenendo strategiche, per la crescita del territorio, le attività di innovazione e ricerca svolte all'interno del Polo Scientifico e Tecnologico.

L'edificio

una facciata avveniristica, realizzata in vetro con profili in alluminio finemente irrigidito da elementi reticolari. Si presenta così l'edificio sede della Fondazione, frutto degli studi e della progettazione del Renzo Piano Building Workshop.

L'edificio principale, disposto su tre piani, si sviluppa per una lunghezza di 85 metri con la sua facciata modulare continua realizzata in maniera innovativa, con le vetrate semplicemente incollate e non fissate meccanicamente alla struttura, composta da un profilo in alluminio irrigidito da elementi reticolari, sfruttando al massimo della resa l'estrusione e la fusione di questo metallo. Il prospetto modulare è completato dalle scale esterne di sicurezza e dagli spazi speciali per le installazioni di servizio (sullo stile del Beaubourg parigino) che viaggiano lateralmente in modo da non intaccare la facciata.

Al cortile interno si trova l'edificio secondario rivestito frontalmente e sul lato nord con una lamiera d'acciaio nervato. È composto da una zona che si sviluppa su due piani per circa 40 metri da nord verso sud, parallelamente all'edificio principale, e dall'altra, contigua alla prima, realizzata su un unico livello, che misura circa 40x60 metri.

Originariamente destinato ad officina è stato via via rinnovato internamente per ospitare laboratori di ricerca.



Di fronte alla Fondazione Novara Sviluppo si erge il palazzo del PISU Novara – Polo d'innovazione tecnologica e riqualificazione urbana con il Centro per la Ricerca Traslazionale sulle Malattie Autoimmuni.

Il PISU rappresenta l'opera principale realizzata nell'ambito dell'operazione di riqualificazione di quest'area e consiste di un edificio per uffici e laboratori di ricerca con uno sviluppo di 5 piani, articolato planimetricamente e altimetricamente in 4 corpi di fabbrica:

- il Corpo Centrale di 4 piani, di cui uno seminterrato;
- la Torre Est di 5 piani, di cui uno seminterrato;
- la Torre Ovest di 4 piani, di cui uno seminterrato;
- la Torre Nord di 5 piani, di cui uno seminterrato.

La volumetria complessiva è di circa 24.700 mc.

L'edificio è collocato all'interno di un'area verde, circondato da una vasca d'acqua.





View of the entrance to the PIT (Polo Tecnologico) building.



Lorenzo Bellare ©

Dal progetto esecutivo del PISU

2.2. Lo sviluppo del Progetto Definitivo e le opere di Progetto Esecutivo

[...] Il Progetto esecutivo conferma tutte le principali scelte operate dal progetto definitivo approvato e prevede tutte le opere necessarie per la realizzazione dell'intervento di riqualificazione urbanistica dell'area di proprietà del Comune di Novara posta all'incrocio tra Corso Trieste e via Bovio nel quartiere di Sant'Agabio.

In particolare, ed in estrema sintesi, le opere previste per il P.I.S.U. – Polo di Innovazione Tecnologica e riqualificazione urbana – Area di sant'Agabio sono le seguenti:

- Incubatore di Impresa e Centro Servizi Imprese e Persone
- Riqualificazione dell'area mercatale di Via Bovio
- Piazza, parcheggio e parco urbano di Via Bovio
- Riqualificazione infrastrutturale di Via Bovio



4.1.2. Il concetto architettonico

Le linee direttrici della concezione architettonica del nuovo Polo Tecnologico di Novara, invariate rispetto a quelle definite dalla progettazione definitiva approvata, sono identificabili con sostenibilità, innovazione, rete d'impresa. Dovrà essere un luogo dove sarà piacevole entrare, una piazza del sapere e della ricerca, ricca di spazi ospitali ed informali ove incontrarsi e soggiornare, promuovendo effetti di rete, scambio di idee, ma anche eventi scientifici, simposi e presentazioni di nuovi prodotti ed idee. Il piano terreno consente il soddisfacimento di tali obiettivi ed esigenze, le sale riunioni risultano flessibili, indipendenti o aggregabili a comporre un unico ampio auditorio a disposizione della divulgazione scientifica: convegni, ma anche manifestazioni di collegamento alla città, musica e spettacoli.

Dalla reception, con gli uffici gestionali richiesti ed i relativi servizi, si accede facilmente, tramite una scala aerea ed i relativi ascensori, ai piani superiori della ricerca e dello sviluppo attraverso uno spazio a tutta altezza. Questo ha caratteristiche bioclimatiche e di termoregolazione e risulta luogo preferenziale di distribuzione ai diversi livelli e funzioni. Secondo il concetto urbano della piazza e delle relative strade di collegamento, similmente, dunque, ad un articolato quartiere di città, si potranno relazionare, con la dovuta privacy ed autonomia, le diverse funzioni ospitate nei principali quattro padiglioni che compongono l'edificio. La piazza/atrio è delimitata perimetralmente da un involucro prevalentemente trasparente in vetro, quasi "sospeso" tra il velo d'acqua del parterre ed il soprastante edificio composto da quattro corpi.

Il corpo centrale, disposto in direzione nord-sud, è articolato su due livelli, mentre i tre corpi più alti, denominati torre nord, torre est e torre ovest, sono articolati in tre livelli funzionali più un quarto livello tecnico allocato in copertura, adibito ad impianti, UTA, impianti fotovoltaici, ecc. Il piano interrato ospita servizi, locali tecnici e parcheggi.

Tutto il sedime compreso tra lo spazio informale e curvilineo dell'atrio e la proiezione geometrica dei soprastanti corpi architettonici, ospita uno specchio di acqua di pochi centimetri di altezza, attraversato da opportuni



percorsi pavimentati che garantiscono l'accesso pedonale al nuovo complesso architettonico. L'ordito strutturale è di grande semplicità e regolarità, ispirato alle tonde colonne ed i loggiati dell'antico Broletto: passi regolari e costanti, colonne in c.a., solai a piastra alleggeriti gettati in opera.

Gli spazi dedicati a laboratori, uffici, studi e sale riunioni, sono tutti regolari e privi di strutture verticali interne, perciò completamente flessibili ed

attrezzabili con grande libertà organizzativa nel tempo.

L'involucro entro il quale sono confinati tali spazi funzionali è costituito da una facciata vetrata continua ad ante apribili e/o fisse dotata di profili metallici estrusi in lega primaria di alluminio EN AW -6060, caratterizzata da una alternanza di vetri opalini e trasparenti. La pelle architettonica più esterna, posta a protezione di tale facciata continua, è concepita come una pelle bioclimatica, che vive e dialoga nel verde delle radure del parco nel quale l'edificio è inserito. Tale pelle è costituita da un ordinato e garbato schermo protettivo, un involucro geometrico ed ordinato di doghe verticali in lamiera di acciaio corten di spessore 15/10, tale da generare uno schermo frangisole continuo, tale da generare, al contempo, anche un caldo effetto materico che avvolge l'intero complesso. L'intercapedine compresa tra la facciata continua vetrata e la pelle architettonica risulta accessibile attraverso una serie di anelli perimetrali costituiti da grigliati elettroforgiati in acciaio zincato, percorribili pedonalmente. Tali grigliati, ai quali si accede con dedicate ante apribili che si aprono sulla facciata continua, consentono economiche ed ordinarie operazioni di manutenzione e pulizia sia delle vetrate della facciata continua, sia degli elementi frangisole in lamiera di acciaio corten.

In funzione della diversa esposizione dei prospetti, lo schermo frangisole risulta caratterizzato da diverse dimensioni di interasse tra le doghe verticali in acciaio corten, e si qualifica dunque come un importante elemento architettonico preposto alla modulazione della irradiazione solare degli ambienti interni, controllando dunque l'assetto energetico globale dell'edificio. Questo anche grazie all'atrio bioclimatico, che consente la ventilazione naturale o il preriscaldamento dell'aria secondo le stagioni, con l'umidificazione naturale degli spazi distributivi anche grazie alla possibile e futura presenza di verde ed alberature al suo interno, escluse dal presente appalto. In questo modo l'atrio con i percorsi distributivi annessi, saranno climaticamente trattati in modo economico, mentre lo standard microclimatico dei laboratori e degli altri spazi è garantito da una collaudata impiantistica in grado di produrre l'intera energia necessaria al suo funzionamento e, qualora richiesto, in grado di produrre un bilancio energetico positivo superiore ai fabbisogni. [. . .]

4.1.3. [...] Schermatura a doghe verticali in acciaio corten

L'involucro è concepito come una pelle protettiva, cangiante in funzione delle esposizioni solari, progettata per rispondere alle esigenze di schermatura dall'irraggiamento diretto nei mesi più caldi.

Per la progettazione di questo sistema è stato confermato in toto l'approfondito studio energetico condotto in fase di progettazione definitiva e che ha preso in esame differenti ipotesi di studio per arrivare ad una sintesi che coniuga le diverse esigenze bioclimatiche e il mantenimento della visione del paesaggio.

Il sistema di frangisole riveste l'intero perimetro dell'edificio fino ad attestarsi oltre la quota del solaio di copertura, così come prescritto nei grafici di Progetto esecutivo. Ciascuna doga verticale è costituita da lamiera pressopiegata di acciaio corten di spessore 15/10 avente sviluppo variabile pari alle seguenti due dimensioni:

- 21 cm;
- 25 cm;

Le doghe verticali con sviluppo pari a 21 cm. devono essere fornite e posate in opera in corrispondenza dei prospetti esposti a nord, con un interasse pari a 34 cm;

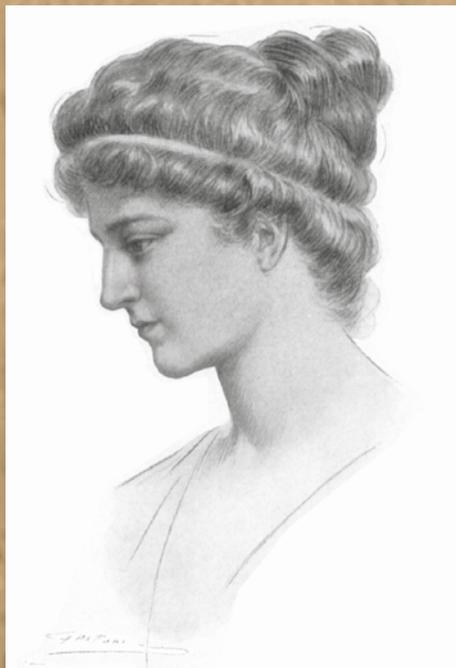
Le doghe verticali con sviluppo pari a 25 cm. devono essere fornite e posate in opera in corrispondenza dei prospetti esposti a sud, est ed ovest, con un interasse pari a 27 cm.



Lunedì 18 aprile è stato inaugurato il nuovo centro di ricerca sulle malattie autoimmuni e allergie presso il PISU di Novara. Sarà intitolato a Ipazia, la prima scienziata della storia, considerata una martire della libertà di pensiero.

Il progetto ha avuto inizio nel 2008. L'obiettivo era riqualificare e ridare slancio ad un'area problematica. Il punto di partenza fu la presenza nel quartiere di Sant'Agabio di realtà legate alla ricerca scientifica come la Donegani o la Novamont, con brevetti di livello internazionale, e la Fondazione Novara Sviluppo, eccellenza nella ricerca medica e tecnologica.

Così in tempi in soli 14 mesi è stato costruito l'edificio, a sua volta bell'esempio di architettura contemporanea.



Qui avranno sede:

- Attività diagnostiche e ambulatoriali di concerto con ASL e Ospedale Maggiore
- Attività di ricerca applicata e clinica
- Servizi tecnologici a servizio di ricerca industriale in ambito medico
- Attività di formazione con dottorati nell'ambito delle malattie autoimmuni e allergie
- Open Acces
- Public Engagement, con convegni e iniziative che raccontino e presentino le ricerche portate avanti nei laboratori di Ipazia

Sul lato confinante con corso Trieste troviamo un mercato coperto, da poco ricostruito. È un mercato rionale molto vivace, che soddisfa i bisogni alimentari delle varie etnie che abitano il quartiere oggi. Non è, però, solo un mercato di alimentari ma ospita anche bancarelle di abbigliamento. Con i suoi colori anima corso Trieste e incuriosisce gli automobilisti fermi al semaforo lì vicino.



6. L'AREA MERCATALE

6.1. L'intervento di riqualificazione: livelli qualitativi e prestazionali

6.1.1. La riqualificazione dell'area mercatale

L'area mercatale è posta all'angolo tra Corso Trieste e via Bovio; ospita il mercato settimanale per gli ambulanti al di sotto della tettoia metallica ed è dotata di un piccolo manufatto per i servizi igienici a servizio degli operatori del mercato.

Il Progetto Esecutivo conferma tutte le scelte operate dal Progetto definitivo approvato e non prevede dunque, rispetto allo stato attuale, sostanziali modifiche all'area mercatale, fatte salve:

- la realizzazione di una nuova immissione all'area, comune per i mezzi del mercato e per i fruitori del parcheggio seminterrato del Polo Tecnologico;

Come si già è già detto in precedenza al fine di assicurare la piena pedonalizzazione della via Bovio non si utilizza il primo tratto da Corso Trieste come accesso al parcheggio seminterrato, bensì si sfrutta la piastra asfaltata dell'area mercatale, considerando che quest'ultima viene utilizzata solo temporaneamente per il mercato, una mattina alla settimana, e che, in ogni caso, l'accesso al parcheggio seminterrato indurrà un traffico molto limitato, trattandosi di una struttura per soli n.19 posti auto a cui vanno ad aggiungersi i n. 12 previsti in superficie nella stessa area mercatale;

Tale immissione risulta spostata di circa 5,00 mt verso ovest rispetto all'attuale accesso.

- la demolizione del corpo dei servizi igienici e la realizzazione di un corpo di fabbrica nuovo, monopiano, per complessivi 280 mc e una superficie in pianta di 71.45 mq.

6.1.2. La nuova palazzina di servizi al mercato

La nuova palazzina di servizi al mercato è stata posizionata, come quella attuale, sulla testata ovest del mercato ma spostata di circa 15 mt verso il Canale Quintino Sella per non interferire con il prospetto sud del nuovo edificio.

Le scelte costruttive operate per la palazzina servizi rispondono a criteri di resistenza, semplicità ed economicità; esternamente il manufatto sarà rivestito in pannelli di acciaio corten incollati a pannelli isolanti in poliuretano espanso.

La struttura presenta due accessi distinti: il primo, rivolto verso il mercato, conduce ai locali dei servizi igienici, il secondo, rivolto verso il nuovo edificio, ad una sala riunioni di 43 mq circa. La SUL totale del manufatto è di 72 mq in conformità delle richieste dello Studio di Fattibilità (mq 75).

Trattandosi di locali non presidiati, che verranno utilizzati solo saltuariamente, si sono recepite le scelte di Progetto Definitivo e si è dunque confermato di realizzare un volume semplice e compatto, di forma rettangolare, interamente rivestito in acciaio corten, con la totalità delle aperture protette da inferriate dello stesso materiale, in modo da renderlo resistente ad eventuali atti di vandalismo nei periodi di inattività; e comunque non fornire appigli all'azione del degrado che solitamente aggredisce gli edifici inutilizzati.

L'accesso ai servizi igienici infatti resterà aperto al pubblico solo in occasione del mercato settimanale o delle riunioni nella sala adiacente.

Il rivestimento in acciaio corten, il cui utilizzo è stato esteso anche agli altri volumi tecnici previsti nelle vicinanze della testata nord-est dell'edificio principale, consente di mantenere un legame visivo tra tutti i manufatti che saranno realizzati all'interno dell'area ancorché abbiano forme, funzioni e dimensioni molto diverse. Il colore rossiccio del materiale ben si presta all'inserimento all'interno dell'area verde, trattandosi di colori complementari.



Il nuovo edificio di forma planimetrica rettangolare sarà articolato in due corpi di fabbrica di altezza diversa corrispondenti alle due funzioni che dovranno ospitare:

- i servizi igienici a servizio degli operatori del mercato con altezza interna mt 2,50 e dotati di:

a) n. 1 servizio igienico per donne e disabili completamente arredato a norma disabili;

b) n. 1 servizio igienico per uomini con n. 1 stallo per wc e n. 2 orinatoi e n. 1 lavabo;

questi locali saranno piastrellati fino a tutt'altezza ed il soffitto semplicemente tinteggiato;

- una sala riunioni di mq 40 circa di superficie interna ed altezza interna mt 3,25 con controsoffitto in pannelli fonoassorbenti e tagliafuoco composti da agglomerato di fibre minerali e resine sintetiche; il pavimento sarà a spolvero eseguito con calcestruzzo a resistenza caratteristica, C 20/25 (Rck 25 N/mmq) e le pareti

intonacate con intonaco civile da interni e tinteggiate con idropittura. L'edificio sarà realizzato in struttura continua in elevazione, solaio su igloo a terra e solaio di copertura in latero cemento; l'intero edificio sarà rivestito in lastre di lamiera in acciaio corten incollate sullo strato isolante che dovrà avere spessore adeguato (cm 7 min). L'edificio dovrà essere dotato di:

- impianto elettrico;
- impianto di illuminazione con plafoniere a soffitto (nella sala riunioni e nel vano d'ingresso ai servizi igienici) e corpi illuminanti a parete (nei servizi igienici);
- impianto di riscaldamento a pompa di calore (per la sala riunioni) e a piastre elettriche (per i servizi igienici).

Le due unità funzionali avranno ingressi separati protetti da cancelli in acciaio ad elementi verticali; la sala riunioni avrà inoltre una porta d'ingresso e due ampie aperture, i servizi igienici saranno aerolilluminati da due piccole finestre schermate dal rivestimento esterno in corten con alettature inclinate per la circolazione dell'aria.



Tutti i serramenti saranno con profili in alluminio e vetrocamera a taglio termico. I cancelli e le porte di ingresso dovranno essere dotati di dispositivi antieffrazione. La copertura sarà finita superiormente con uno strato di ghiaia.



Se ci spostiamo di qualche via verso l'uscita da Novara, giungiamo alla Novamont, azienda conosciuta in tutto il mondo per l'invenzione del Mater-bi.



Mission

Sviluppare bioplastiche e biochemicals attraverso l'integrazione di chimica e agricoltura, attivando bioraffinerie integrate nel territorio e fornendo soluzioni applicative a basso impatto ambientale che garantiscano lungo tutto il loro ciclo di vita un uso efficiente delle risorse con vantaggi sociali, economici ed ambientali di sistema.



Così l'azienda descrive il suo prodotto:

Il Mater-Bi è la nostra innovativa famiglia di bioplastiche biodegradabili e compostabili, sviluppate grazie a venticinque anni di ricerca e innovazione per offrire soluzioni a specifici problemi ambientali conciliando qualità e performance dei prodotti con l'efficienza dell'uso delle risorse.

I materiali in Mater-Bi, ottenuti da una serie di tecnologie proprietarie e prime al mondo nel campo degli amidi, delle cellulose, degli oli vegetali e delle loro combinazioni, vengono realizzati attraverso una filiera integrata che coinvolge ben tre siti produttivi italiani. Questi siti, in linea con il nostro modello di bioeconomia intesa come rigenerazione territoriale, sono stati rivitalizzati in innovativi impianti industriali.

Tutti i gradi di Mater-Bi sono certificati secondo le principali norme europee ed internazionali presso Enti di Certificazione. Il Mater-Bi presenta caratteristiche e proprietà d'uso del tutto simili alle plastiche tradizionali ma, al tempo stesso, biodegradabile e compostabile ai sensi della norma europea UNI EN 13432, il più importante riferimento tecnico per i produttori di materiali, le autorità pubbliche, i compostatori, i certificatori e i consumatori.

Il Mater-Bi, grazie alle sue caratteristiche della biodegradabilità e compostabilità e all'alto contenuto di materie prime rinnovabili, consente di ottimizzare la gestione dei rifiuti organici, ridurre l'impatto ambientale e contribuire allo sviluppo di sistemi virtuosi con vantaggi significativi lungo tutto il ciclo produzione-consumo-smaltimento.

Sant'Agabio è stato anche la sede della Montecatini - Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica, un'importante e storica azienda chimica italiana che ha cessato la sua attività nel 1966 a seguito della sua incorporazione nella Edison, con la conseguente nascita del gruppo Montecatini Edison (poi Montedison). L'ingresso della Società Montecatini in Borsa avvenne nel 1900, la sua cancellazione formale nel 1967. La società viene fondata nel 1888 con il nome di Società anonima delle miniere di Montecatini, per lo sfruttamento delle miniere di rame di Montecatini Val di Cecina. In seguito della scoperta di pirite ferrose in Maremma, passa alla produzione di acido solforico acquisendo concessioni di sfruttamento di miniere di zolfo, la più importante delle quali fu quella di Perticara che risultò essere la miniera di zolfo più grande d'Europa.

Nel 1910 viene chiamato a dirigere la società Guido Donegani, grazie al quale, dopo la prima guerra mondiale, entra nel settore dei prodotti chimici e raggiunge una posizione di preminenza sul mercato per la produzione di fertilizzanti fosfatici e azotati e del solfato di rame. Questi importanti risultati nel settore dei fertilizzanti sono dovuti anche alla collaborazione, iniziata nel 1921, con Giacomo Fauser, un ingegnere chimico novarese che aveva messo a punto un sistema per la produzione di ammoniaca a basso costo. Precisamente tale processo permetteva di estrarre l'azoto dall'atmosfera e di trasformarlo in ammoniaca, processo assai più economico di quello che invece estraeva l'ammoniaca dagli escrementi animali.

Negli anni successivi la Montecatini amplia il proprio raggio d'azione a settori affini, attraverso la costituzione di società apposite. Dopo la Seconda guerra mondiale, sotto la guida di Carlo Faina e di Piero Giustiniani, la Montecatini sviluppa il settore degli idrocarburi e del petrolchimico. In quegli anni inizia la collaborazione con un brillante chimico ligure, Giulio Natta, che nel 1954 giunge all'invenzione della molecola di polipropilene isotattico. Viene, quindi, realizzato il Moplen per la produzione di oggetti in plastica di varia natura: casalinghi, giocattoli, guarnizioni, contenitori per alimenti.

Nel 1959 inizia il lungo momento di crisi che nel 1966 porta alla nascita della Montecatini Edison e quindi di Montedison.



Di livello internazionale è l'Istituto Donegani, che da oltre settanta anni è uno dei più prestigiosi centri di ricerca industriale in Europa, impegnato nella ricerca e sviluppo di tecnologie innovative in diversi campi della chimica (catalisi, polimeri, chimica fine). Nel 2007 Eni ha ridefinito la missione dell'istituto, che è divenuto il centro ricerca Eni per lo sviluppo di tecnologie nel campo delle fonti di energia non convenzionali, come l'energia solare e le biomasse. L'attuale denominazione è pertanto «Centro Ricerche Eni per le Energie Rinnovabili e l'Ambiente – Istituto Eni Donegani».

Nel centro, in cui attualmente lavorano circa 150 tra ricercatori, tecnologi e staff, le competenze si estendono dalla modellistica molecolare alle sintesi chimiche organiche e inorganiche, dalla catalisi omogenea ed eterogenea alla produzione di nuovi materiali, dalle tecnologie per la caratterizzazione chimico-fisica alle metodologie innovative per le bonifiche ambientali e per la valorizzazione dei rifiuti.

Nel settore delle energie non convenzionali sono già stati conseguiti importanti breakthrough tecnologici, come per esempio la prima cella solare realizzata con materiali organici innovativi. Sono stati inoltre sintetizzati alcuni materiali originali in grado di funzionare come convertitori di spettro, cioè capaci di aumentare la frazione di spettro solare convertibile da un sistema fotovoltaico. Il primo impianto dimostrativo basato su questa tecnologia, una pensilina fotovoltaica, è stato inaugurato presso una delle sedi Eni a Roma.

Il Centro è attivo ed ha ottenuto significativi risultati anche nella ricerca e sviluppo di tecnologie innovative funzionali alle bonifiche ambientali per il risanamento di suoli, sedimenti ed acque. L'istituto è impegnato nello sviluppo di tecnologie per il recupero di spandimenti di greggio in ambienti marini, attraverso l'utilizzo di materiali superidrofobici, e per lo smaltimento e valorizzazione dei rifiuti, come il processo Waste-to Fuel, che permette di estrarre dai rifiuti solidi urbani oltre l'80% di energia trasformandola in carburanti.

Al contempo, il Centro continua a fornire il suo contributo alle attività delle Divisioni Eni, a Syndial e a Versalis per lo sviluppo di tecnologie relative al core business.

Guido Donegani e l'Istituto che porta il suo nome

Guido Donegani è stato un “capitano d’industria” dello scorso secolo. Il suo nome è legato alla Montecatini, una società che prendeva il nome da Montecatini Val di Cecina, nella zona mineraria della Toscana, dove iniziò ad operare. Donegani la trasformò da oscura attività mineraria locale in una realtà nazionale della chimica con sede a Milano.

Lo sviluppo della Montecatini promosso da Donegani avvenne all’inizio per acquisizione di piccole società che producevano fertilizzanti, sparse per tutta la penisola, ma poi si basò su tecnologia propria, finanziando lo sviluppo dei processi Fauser per la produzione di ammoniaca e altri prodotti chimici importanti per formulare moderni fertilizzanti. Donegani ebbe l’acume di capire le potenzialità del giovane Fauser che aveva costruito con mezzi di fortuna un impianto pilota per la produzione di ammoniaca, proprio qui a Novara, nella fonderia paterna.

I processi Fauser Montecatini, come venivano ufficialmente chiamati, fecero grande la Montecatini e diffusero il suo nome in tutto il modo dove furono adottati.

Lo sviluppo della fabbrica di ammoniaca di Novara (Ammonia e derivati, si chiamava, poi Azoto) fece sentire la necessità di dotarsi di laboratori di ricerca. Un primo nucleo fu costituito all’inizio degli anni ’30 dello scorso secolo ed alla fine di quegli anni venne costruito un nuovo edificio per ospitarli. I laboratori nacquero a

Novara perché a Novara c'era Fauser che era considerato l'anima tecnica e scientifica della Montecatini.

Intervenne la guerra e l'istituto così fondato ebbe difficoltà a mettersi in movimento, tanto che solo nel 1947, a guerra Finita, divenne pienamente operativo. Dalla scomparsa di Donegani, avvenuta poco prima, i laboratori presero il nome di "Istituto di Chimica Guido Donegani", che tuttora campeggia sulla facciata.

Da quel momento l'Istituto (il Donegani, come lo chiama chi ci lavora) è stato la sede di ricerche di punta nel campo della chimica e delle scienze ad essa collegate, prima per la Montecatini, poi per la Montedison che le è succeduta.

Attualmente è di proprietà dell'ENI e i suoi principali programmi di ricerca riguardano le energie non convenzionali, il che dimostra che l'Istituto mantiene la sua caratteristica di apripista per nuove tecnologie che ha avuto fin dal suo nascere.

La presenza del Donegani è stata ed è per la città di Novara un notevole punto di forza e generatore di nuove attività. Si conta che nell'arco della sua storia siano derivate dal Donegani una dozzina di attività figlie (o spin-off all'inglese) tuttora funzionanti sul territorio, una per tutte la Novamont. Inoltre in modo indiretto si calcola che circa 200 nuove idee, ivi generate, abbiano avuto poi sviluppo altrove.

ing. Giovanni Pieri
ex direttore Istituto Donegani
Coordinatore del comitato scientifico
del consorzio «IBIS chimica sostenibile»

Ora si conclude il nostro percorso.
Speriamo di avervi introdotto al mondo
della ricerca scientifica novarese,
tutt'altro che provinciale. Sembra
impossibile che una piccola cittadina
come Novara si sia dedicata con così
grande passione alla ricerca ma...



Associazione di promozione sociale «@rteLab»

Via De Amicia 17 28100 Novara

Cell 3493401575

www.associazioneartelab.it



MERCATO COPERTO

Viale Dante Alighieri 1 28100 Novara



Fondazione Novara Sviluppo

Via Bovio, 6 - 28100 Novara

tell +39 0321 697174

<http://www.novarasviluppo.it>

info@novarasviluppo.it

Centro olistico di discipline bio-naturali

vicolo della Caccia 2/b - 28100 Novara

Tel: 333.3123083

info@centrogong.it www.centrogong.wix.com

centro culturale
gong

Eurytmica

**associazione per lo sviluppo
e la diffusione delle Artiterapie**

Cell: 338 4044123

info@eurytmica.it

www.eurytmica.it



Nucleo GAIA Italia

Federica Bertelegni

Tel.: +39 340 951 0950

nucleogaiaitalia@libero.it

fedebertelegni@yahoo.com.br



Art&Cartoons

Bruno Testa

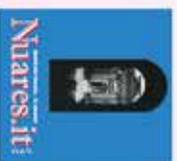
b.testa@ymail.com





FONDAZIONE
COMUNITÀ
NOVARESE onlus

FONDO
NUARES



Il FONDO NUARES promuove le iniziative di sostegno ad attività socioassistenziali e salvaguardia di beni storico/artistici che abbiano come localizzazione il territorio del comune di Novara.

AIUTATECI AD AIUTARE

Il vostro contributo finanziario esclusivamente progetti riguardanti il territorio del comune di Novara. Chiunque volesse donare a favore del FONDO NUARES, può farlo con:

BOLLETTINO POSTALE

sul conto corrente n. 18205146

indicando nella causale "FONDO NUARES"

oppure con bonifico presso:

BANCO POSTA

Codice IBAN IT63T0760110100000018205146

a favore della Fondazione della Comunità del Novarese onlus
indicando nella causale "FONDO NUARES"

Tutte le donazioni godranno dei benefici fiscali previsti dalle normative vigenti

